

di
Cesare Malagoli

*Nel 1951 viene
eletto il primo
Consiglio
Provinciale
dopo la nascita
della Repubblica*

Le elezioni Provinciali del 10 giugno 1951 a Modena

Il 10 giugno 1951 la popolazione modenese si recò alle urne per eleggere i propri rappresentanti nell'Amministrazione Provinciale, la prima dell'Italia democratica e repubblicana; in precedenza non era mai accaduto che i componenti il Consiglio provinciale fossero stati eletti a suffragio universale, tramite un voto diretto, libero e segreto.

Dal lontano novembre-dicembre del 1922 non era più stato possibile celebrare alcun tipo di elezioni amministrative provinciali, in considerazione della nota avversione che il regime fascista nutrì nei confronti delle consultazioni popolari.

La dittatura si preoccupò, in seguito, di cancellare la stessa esistenza del Consiglio e della Deputazione, affidando il

governo provinciale, con la legge di riforma del dicembre 1928, ad un Preside coadiuvato da un limitato numero di Rettori; secondo il modello dell'amministrazione locale fascista, entrambe le cariche venivano assegnate direttamente dall'ufficio del Ministero dell'interno, escludendo ogni possibile intervento popolare.

Insieme ai tradizionali organi di governo, la Provincia perse anche molte delle attribuzioni e delle incombenze amministrative tipicamente assegnate, in precedenza, dallo Stato.

Per riconquistare il perduto diritto di voto, gli italiani dovettero affrontare prove dure e crudeli, l'Italia fascista fu una delle nazioni maggiormente responsabili dello scoppio della seconda guerra mondiale e, nel settembre del 1943,

LE LISTE

PSULI = Partito Socialista Unitario Lavoratori Italiani
PSI = Partito Socialista Italiano
DC = Democrazia Cristiana
PCI = Partito Comunista Italiano
PNM = Partito Nazionale Monarchico
MSI = Movimento Sociale Italiano

ELEZIONI PROVINCIALI DEL 10 GIUGNO 1951

COLLEGI E COMUNI	PSULI ABATE	PSI ACANFORA	DC BARATTA	PCI BERTELLI	PNM-MSI FONTANA	VOTI VALIDI	N. ELETTORI	VOTANTI	VOTI NON VALIDI	DI CUI SCHEDE BIANCHE
Modena I	2.311	6.422	7.660		610	17.003	19.989	18.508	1.504	1.264
Modena II	2.213	6.938	6.493		650	16.294	18.773	17.610	1.315	1.099
Modena III	1.854	5.134	5.529		453	12.970	15.276	14.248	1.248	1.077
Modena IV - Nonantola	1.054	4.470	3.717	7.410		16.651	18.590	17.967	1.302	1.007
Modena V - Spilamberto	974	3.496	4.071	8.644		17.185	19.039	18.520	1.301	850
Carpi I	1.926	4.329	4.580	6.905		17.740	20.077	19.113	1.383	796
Carpi II - Bastiglia - Campogalliano										
Soliera	574	5.194	3.375	6.896		16.039	17.497	16.979	949	493
Bomporto - Camposanto Medolla										
Ravarino - San Prospero	1.481	4.746	3.862	6.344		16.433	18.635	17.913	1.480	669
Mirandola - San Possidonio	1.747	2.675	4.222	7.480	586	16.710	19.186	18.204	1.495	908
Castelfranco - San Cesario	568	3.913	3.661	6.456		14.598	16.081	15.497	820	378
Concordia - Cavezzo - Novi	1.893	5.284	4.115	5.818		17.110	19.462	18.565	1.403	890
Sassuolo - Prignano	1.179	5.330	5.694			12.203	14.054	13.161	958	711
Vignola - Castelvetro - Savignano	820	1.659	5.481	7.025		14.985	17.085	16.432	1.443	980
Formigine - Fiorano - Castelnuovo	931	6.493	6.111			13.535	15.038	14.471	935	676
Pavullo - Polinago	1.426	4.842	4.424		317	11.009	13.767	11.999	990	661
Finale - San Felice	2.714	693	4.669	8.512	773	17.361	19.467	18.732	1.375	987
Serramazzoni - Maranello - Marano	1.111	4.813	5.031			10.955	13.119	12.134	1.202	817
Zocca - Montese - Guiglia	585	4.542	4.554			9.681	12.050	11.055	1.334	876
Montefiorino - Frassinoro										
Lama Mocogno	1.218	2.731	5.817			9.766	14.039	11.244	1.511	991
Fanano - Pievepelago - Fiumalbo										
Montecreto - Riolunato - Sestola	1.070	3.203	5.082		593	9.948	13.470	11.172	1.226	770
TOTALE	27.649	86.907	98.208	71.480	3.982	288.226	334.694	313.524	25.210	16.900

dopo tre anni di belligeranza, venne invasa dalle truppe tedesche.

Il territorio nazionale fu pesantemente investito da una guerra combattuta su più fronti: divenne campo di battaglia fra due eserciti stranieri che si contesero in controllo del paese, come non accadeva dal tempo delle guerre napoleoniche, mentre nell'Italia della Repubblica sociale, le forze della Resistenza si opponevano all'occupazione tedesca, appoggiata dalle milizie fasciste repubblicane.

In modo estremamente significativo, sin dalla primavera del 1944, il governo Badoglio che, insieme alle autorità militari alleate, governava la parte liberata dell'Italia, emanò il Regio decreto legge 4 aprile 1944 (n.111), Norme transitorie per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie, che prevedeva la ricostruzione dei Comuni e delle Provincie, tramite l'indizione di elezioni amministrative.

In attesa di poter convocare liberamente i cittadini alle urne, l'Amministrazione di ogni Provincia sarebbe stata affidata ad un Presidente, coadiuvato da una Deputazione provinciale, entrambi nominati dal Prefetto, a sua volta il Presidente avrebbe potuto nominare un Vice presidente fra i deputati provinciali, ma tale nomina dipendeva dall'approvazione dal Prefetto.

Grazie agli effetti di questo decreto ogni

Ente locale, una volta raggiunta la liberazione dalla dittatura nazifascista, ebbe immediatamente le cariche di maggior prestigio tramite l'azione politica dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) territoriali.

Infatti, nei giorni seguenti la liberazione della città, venne nominato un primo Presidente della Provincia, Gregorio Agnini, coadiuvato da due Vice presidenti Renzo Righi e Gino Sintini.

Quando ad Agnini fu affidato l'incarico di Presidente della Consulta nazionale, venne sostituito da Giuseppe Cerchiarì ed Ercole Barbieri prese il posto di Righi che, nel frattempo, si era dimesso.

Il successivo 14 luglio, fu il Prefetto a nominare una nuova Deputazione provinciale composta da Giuseppe Cerchiarì, Presidente, rappresentante del partito socialista; Ercole Barbieri, Vice presidente, rappresentante del partito liberale; Gino Sintini, Vice presidente, rappresentante del partito d'azione; Adolfo Bellei, Deputato provinciale, rappresentante del partito comunista; Gaetano Bertelli, Deputato provinciale, rappresentante del partito socialista; Sirio Bezzi, Deputato provinciale, rappresentante del partito comunista; Attilio Guidelli, Deputato provinciale, rappresentante della democrazia cristiana; Michele Lovino, Deputato provinciale, rappresentante dell'associazione nazionale partigiani d'Ita-



Inaugurazione Istituto Tecnico "E. Fermi": il sen. Luigi Borsari, il vicepresidente della Provincia Rubes Triva, il Prefetto Italo De Vito, Vittorino Morselli e Pietro Guerzoni.

lia; Luigi Manfredini, Deputato provinciale, rappresentante della democrazia cristiana e Giulio Zani, Deputato provinciale, rappresentante del partito liberale. A differenza di quanto accadde per le amministrazioni comunali, le Province non furono interessate dalla tornata elettorale della primavera del 1946, poichè l'Assemblea costituente era ancora impegnata nel dibattito relativo al decentramento dei poteri democratici, una discussione che coinvolse direttamente l'Ente provincia, la cui sopravvivenza venne messa ripetutamente in discussione.

L'originale composizione degli organi dirigenti la Provincia subì, nel trascorrere degli anni, diversi mutamenti, ma tutti i componenti furono seriamente impegnati nell'affrontare, con un bilancio estremamente limitato, una serie di urgenti problemi conseguenza dei sei lunghi anni di guerra appena terminati. Gli amministratori provinciali vennero, in un primo momento, nominati nel rispetto degli equilibri politici ciellenistici, in seguito adeguati ai rapporti politici di forza scaturiti dalle convocazioni elettorali celebratesi nel quinquennio post bellico.

Il settore delle opere pubbliche e la riattivazione dei servizi che la Provincia precedentemente erogava ai cittadini, tramite una riorganizzazione burocratica del personale, furono gli ambiti in cui

maggiormente si sviluppò l'attività dell'amministrazione provinciale, ma stante l'incerto destino dell'Ente e la poco flessibile rappresentatività del quadro politico di riferimento, il tutto non poté intaccare il modello centralistico di tradizionale controllo sugli Enti locali, tipico della burocrazia nazionale.

Con la definitiva scelta di mantenere in vita l'amministrazione provinciale, giunse la sanzione del suo ruolo fondamentale nel panorama del governo locale; così, nel 1951, si concretizzò la possibilità d'instaurare un nuovo rapporto diretto con tutti i cittadini, adeguando all'orientamento degli elettori le linee della gestione degli ambiti di competenza che caratterizzarono l'azione del Consiglio provinciale.

Naturalmente, la rinascita della Provincia avvenne in conseguenza della convocazione dei cittadini alle urne, tramite il suffragio universale e grazie alla mediazione dei partiti esistenti; solo la partecipazione numerosa e motivata degli elettori modenesi avrebbe potuto restituire realmente vita e prospettive di sviluppo all'amministrazione provinciale.

Le norme che regolarono l'elezione dei Consigli provinciali furono pubblicate con la legge 8 marzo 1951 (n.122), mentre le attribuzioni ed il funzionamento degli organi di governo dell'Ente vennero definite tramite la legge 18 maggio 1951 (n.328).

Alla provincia di Modena fu assegnato un Presidente, una Giunta, composta di otto assessori (sei effettivi e due supplenti), ed un Consiglio di trenta membri, tutti in carica per quattro anni, in seguito portati a cinque. L'elezione del Presidente avveniva a scrutinio segreto, con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri, a maggioranza assoluta di voti, similmente si procedeva anche per la nomina degli assessori.

Tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali di ogni Comune della provincia vennero dichiarati eleggibili alla carica di consigliere, purchè sapessero leggere e scrivere; naturalmente ogni candidato avrebbe potuto presentarsi in un solo collegio elettorale.

Per l'elezione del Consiglio il territorio provinciale fu suddiviso in venti Collegi uninominali, determinati su proposta del Ministero dell'interno, quindi venne assegnato un consigliere per ciascun Collegio ed i rimanenti dieci seggi furono distribuiti tramite un riparto di tipo proporzionale.

Il Presidente Bertelli, nel 1955, consegna medaglie ai dipendenti della Provincia in pensione



Il medesimo testo legislativo, prevedendo lo scrutinio di lista, concesse la facoltà di collegamento fra le liste, ammettendo anche l'apparentamento fra candidati presentatisi al giudizio degli elettori in liste elettorali diverse. Quindi ciascuno dei 77 candidati fu inserito in una lista di partito e in un gruppo di candidati collegati fra loro, in funzione delle alleanze stipulate fra i partiti in lizza, ed ebbe assegnato un collegio in cui concorrere. Su tutto il territorio provinciale si presentarono alla competizione elettorale ben 22 liste, molte delle quali erano espressione di raggruppamenti politici costituitisi su base prettamente locale; un importante indizio della vivace partecipazione che la conquista della democrazia seppe sollecitare fra tutti gli strati sociali della popolazione modenese.

Alla luce dei fatti il vaglio operato dagli elettori fu decisivo, poiché solo i cinque maggiori partiti presentatisi al giudizio degli elettori ottennero una rappresentanza nel rinnovato consesso provinciale: il partito comunista italiano, il partito socialista italiano, la democrazia cristiana, il partito socialista italiano sezione dell'internazionale socialista ed il partito liberale italiano.

Una vittoria decisiva, anche se ormai scontata, per la forma di organizzazione "partito" su tutte le altre forme di associazione politica presenti sul territorio provinciale, come era accaduto anche nella dimensione nazionale, in occasione delle tornate elettorali per l'elezione dell'Assemblea costituente nel 1946 e delle politiche nel 1948.

Il 10 giugno 1951 si recarono alle urne 313.524 votanti su 334.694 elettori, cioè il 93,7% degli aventi diritto, i voti validi furono 288.226, il 91,9% dei voti espressi; un'affluenza alle urne che evidenziò, in modo inequivocabile, l'importanza che la popolazione modenese riconobbe all'Amministrazione provinciale nella vita civile e politica del nostro territorio. I risultati scaturiti dallo spoglio delle schede elettorali assegnarono una limpida vittoria all'alleanza di sinistra, composta dai partiti comunista e socialista che ottennero diciassette seggi sui trenta in palio, la carica di Presidente fu assegnata a Gaetano Bertelli (socialista) e Rubes Triva (comunista) divenne Assessore anziano, gli altri assessori socialisti furono: Umberto Baschieri, Anna Maria Croce Mattioli e Antonio Minozzi, quelli del partito comunista furono: Adelmo Bellelli, Benedetto

Colombini, Arturo Monelli e Umberto Pizzini.

In riferimento al quadro politico nazionale, queste elezioni confermarono il diverso orientamento politico dell'elettorato modenese, decisamente rivolto a preferire le forze di sinistra, relegando la democrazia cristiana ad un ruolo d'opposizione. Questa decisa scelta politica, che era già stata delineata in occasione delle precedenti elezioni comunali, verrà sostanzialmente confermata anche nelle convocazioni elettorali provinciali successive, pur con qualche inevitabile eccezione, sino al 1995.

L'alleanza fra partito socialista e partito comunista divenne il perno politico dell'azione dell'Amministrazione provinciale, infatti l'accordo fra le due compagini di sinistra garantì una continuità ininterrotta di governo dal 1951 al 1964, quindi dal 1975 al 1985 e nel 1990 in alleanza con il partito repubblicano.

Anche la ripartizione dei massimi incarichi nella Giunta provinciale seguì a lungo il modello sperimentato con successo nel 1951, di norma l'incarico di Presidente fu assegnato ad un rappresentante del partito socialista, quello di assessore anziano invece venne affidato ad un esponente del partito comunista, mentre la distribuzione degli altri assessori fece registrare una maggior variabilità, anche in relazione al seguito elettorale che ciascun partito riuscì, via via, ad ottenere.

Ricordare le elezioni del 1951 significa, quindi, riflettere sull'importanza della riappropriazione da parte dei cittadini modenesi, tramite i loro rappresentanti liberamente eletti, della possibilità di determinare la direzione strategica degli interventi pubblici nei campi della sanità, dei servizi sociali, dell'istruzione e della viabilità, affrontando i problemi locali secondo interpretazioni ed ipotesi solidamente legate agli equilibri sociali esistenti ed in grado di precostituire quelli futuri.

In questo senso, concludendo, l'ampliamento significativo dei settori d'intervento della Provincia nella società e l'apertura di una fase di maggior partecipazione del cittadino alla vita dell'Ente, unita ad una più spiccata trasparenza degli atti da parte dell'amministrazione, determinatasi dopo il 1990, non sono stati altro che la prosecuzione di un processo iniziato cinquant'anni or sono, il 2 luglio 1951 con la prima seduta del nuovo Consiglio provinciale.



Seduta del Consiglio provinciale del 1951